

“Essere educatori di bambini e ragazzi: accompagnare i più piccoli nel cammino di fede

Percorso formativo per giovani ed educaoti - 15 marzo 2011

Schema per la riflessione

Premessa

Perché fa tanto *audience*, oggi, il tema dell'**educazione**?

1. Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione* (21.01. 2008). Il papa riassume la situazione attuale dell'educazione nella formula “**emergenza educativa**”;
2. C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti per il decennio 2010-2020.

Educare (cioè trasmettere di quei valori decisivi per la sana crescita e per la formazione della persona) è sempre stato “*mestiere ingrato*”. Non è “emergenza” in senso stretto, come se oggi si presentasse una necessità mai vista prima. Sempre c'è stato bisogno di “educare”, ma a maggior ragione oggi questa “*sfida*” (di ieri e di oggi!) si fa necessaria.

Perché questa difficoltà? Di chi la colpa?

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande “emergenza educativa”, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una “frattura fra le generazioni”, che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori. (Benedetto XVI)

Sarebbe bello avere la *bacchetta magica*...

Come credenti, però, possiamo fare qualcosa: occorre interrogarci, da credenti, su questa “*sfida educativa*” che ci sta davanti come quel campo dove occorre gettare il seme, dove come cristiani, prima, e come educatori, poi, siamo chiamati ad annunciare il Vangelo.

Iniziamo “sviscerando” insieme il titolo del nostro incontro.

1.1 Essere educatori

NB. Non si parla di “fare”, ma di “**essere**”. Prima ancora di ogni attività c'è un'identità che ci motiva e ci spinge. Gesù ci dice: “Voi siete il sale... voi siete la luce...”. Il cristiano è chiamato a *diventare quello che è*.

Che cosa vuol dire educare?

“Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità. Educare comporta la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive” (Orientamenti, n°5)

“La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla separazione tra le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità. La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo” (Orientamenti, n°13)

Educare è quindi, far maturare quel processo che coinvolge in modo totale la persona (sia pure nei suoi primi anni di vita). Alla base c'è la **concezione antropologia “cristiana”**: l'uomo è un “essere unitario”, ogni sua dimensione costitutiva (intelligenza, volontà, corporeità, affettività) va letta nel suo insieme.

Conseguenza: Guai a noi se relegassimo il nostro compito *solo* ad una dimensione sociale o relazionale (stare in gruppo, vivere in società...); ma guai a noi anche se ci limitassimo *solo* a fornire informazioni religiose o a formare la dimensione spirituale... L'educazione, per sua natura, guarda alla persona nella sua unità e completezza!

Dietro una falsa idea di educazione c'è, anche, una **falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un “io” completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa “io” nella relazione con il “tu” e con il “noi”...**

Io non basto a me stesso, non mi posso “*costruire da solo*”, non riferirmi solo a me stesso come se io fossi l'*ombelico del mondo*. In questo gioca una dimensione importante la dimensione **associativa** propria della nostra esperienza associativa.

L'educazione non può essere “neutrale”

In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Per questo, sin dai primi anni di vita, l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico. (Orientamenti, n°10)

Da dove prendiamo la forza per accettare questa sfida educativa? Da che cosa essa è animata?

Il Papa ci ricorda che alla base dell'educazione c'è una **“speranza affidabile”**

Mentre, dunque, avvertiamo le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle giovani generazioni e di formazione permanente degli adulti, conserviamo la speranza, sapendo di essere

chiamati a sostenere un compito arduo ed entusiasmante: riconoscere nei segni dei tempi le tracce dell'azione dello Spirito, che apre orizzonti impensati, suggerisce e mette a disposizione strumenti nuovi per rilanciare con coraggio il servizio educativo. (Orientamenti, n°5)

Ciò, per noi, significa la capacità di guardare alla vita non con una positività e ottimismo ideale, spensierato, tipico di chi si illude e cammina sulle nuvole, ma con una speranza che viene da Gesù Risorto (lontani dalla tentazione del consueto lamento sulle situazioni, sulle “mezze stagioni che non ci sono più”, sul tempo...)

1.2 Essere educatori DI BAMBINI E RAGAZZI

Non vorrei *sfondare una porta aperta*, ma è necessario domandarci:

Siamo sicuri che noi, nel compito educativo, teniamo ben presente “chi” ci è davanti?

Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il “Dio con noi”, il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla . (Documento di base: *il rinnovamento della catechesi*, n°77)

È una grande sfida, perché, anche chi tra noi è più giovane, avverte lo “scarto” generazionale come un dramma, come una montagna insuperabile

Da una parte dobbiamo sentirci chiamati a conoscere, capire l'esigenza, gli stili...

Dall'altra dobbiamo renderci conto che per essere educatori di bambini e ragazzi non dobbiamo essere più bambini e ragazzi. Essi hanno bisogno di vederci “grandi”! Dobbiamo, perciò, resistere alla *sindrome di Peter Pan* che è sempre all'agguato. Anche l'educatore è chiamato ad essere “padre” e “madre”, unendo l'autorevolezza di quello che dice e fa con la dolcezza di chi educa con e per amore.

Siamo sicuri, poi, che lo “strumento” ideale per evangelizzare sia la rete (che prende il branco) o la canna da pesca (che pesca un pesce alla volta)? A noi, in definitiva, interessa solo il “gruppo”, la “massa” (che fa numero!) oppure siamo realmente attenti ai singoli

1.3 ACCOMPAGNARE i più piccoli nel CAMMINO DI FEDE

Il verbo *accompagnare* è significativo, perché:

chi guida sta davanti - chi segue sta dietro - chi accompagna sta accanto

Accompagnare non vuol solo dire che quel cammino l'ho fatto prima io e ora lo sto facendo fare a te. Vuol dire che lo faccio io insieme con te, perché anche io cammino nella fede, anche io, come

cristiano prima ancora che come educatore, mi metto alla scuola di Gesù. (NB: Mai dare per scontato che la nostra fede sia un “dato acquisito”!)

Quanto è importante, decisivo il nostro legame come Gesù?

Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi. (San Giovanni Bosco, Lettere)

Di fronte ai nodi che oggi caratterizzano la sfida educativa, ci mettiamo ancora una volta alla scuola di Gesù. Lo facciamo con grande fiducia, sapendo che egli è il «Maestro buono» (Mc 10,17), che ha parlato e ha agito, mostrando nella vita il suo insegnamento. [...] Gesù è per noi non “un” maestro, ma “il” Maestro. La sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente, aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme più idonee, anche i problemi educativi. (Orientamenti, n°16).

Non possiamo educare se non ci mettiamo alla scuola di Gesù, se noi, per primi, non cresciamo in un rapporto di fede, attraverso gli strumenti che la Chiesa e la nostra Associazione ci offre.

Penso in particolare alla **vita sacramentale** (Confessione frequente, Eucaristia domenicale...), alla **vita spirituale** (preghiera, direzione spirituale [!]...) e alla vita associativa (incontri formativi, gruppo giovani [educatori]...)

Così, e solo così, l'educatore matura quella *caritas Christi*, la sola che può dare esito all'azione educatrice, facendoci conformi al cuore di Gesù Maestro che ha tanto amato il mondo da dare la sua vita:

- 1) si è fatto prossimo (facendosi incontro ad ogni uomo, come il buon samaritano...)
- 3) è stato attento alla singola persona (con il suo “nome”)
- 2) si è messo in dialogo (“cosa leggi”...”di cosa stavate parlando”...“chi cercate”) ...
- 4) ha compreso, senza condannare o giustificare
- 5) ha stimolato verso il “di più”, non facendo accontentare delle mezze misure.

Solo così, alla scuola di Gesù, si può essere educatori/accompagnatori!!!!

2. In “religioso ascolto” della Parola di Dio

Ci vogliamo lasciare illuminare dalla Parola di Dio che ci offre alcune indicazioni (molto) pratiche per *essere educatori/accompagnatori del cammino di fede* dei nostri ragazzi. Seguiamo, perciò, il Vangelo di Matteo nel suo “discorso in parabole”. Gesù, dalla barca, sta parlando del Regno dei cieli alla folla che lo ascolta sulla sponda del lago.

Mt 13, 3-9: *...Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada... un'altra parte cadde sul terreno sassoso... un'altra parte cadde sui rovi... un'altra parte cadde sul terreno buono*

Il seminatore semina... da sprecone!

I quattro luoghi di semina evidenziano tutte le occasioni: c'è il ragazzo distratto, quello "problematico" (familiari, relazionali...), quello che segue, il "cocchino", il disturbatore...

Eppure il seminatore semina, quasi non curandosi di dove quel seme cade, né preoccupandosi dell'apparente inutilità.

A noi è chiesto di seminare, sempre, senza stancarci. Il nostro compito non è raccogliere, ma seminare, gettare quel seme con fiducia, con una "speranza affidabile"!

Mt 13,11-12: *...Perché a loro parli con parabole?*

Gesù spiega il "perché" delle parabole (tratte tutte dalla vita ordinaria della gente)

Dobbiamo parlare "in parabole", cioè con i piedi per terra!

Mt 13,24-30: *il buon grano e al zizzania*

I ragazzi non sono nostro "campo esclusivo". Ci sono altri che seminano: famiglia, pallone e sport, compagnie, scuola... (possiamo dare per scontato che la zizzania non sia il nostro seme, oppure che le altre "agenzie educative" seminino del buon seme???)

Il seme gettato deve passare al vaglio (della libertà individuale, della convenienza, degli amici, della coscienza). Eppure **non bisogna scoraggiarci, ma aspettare** la maturità, solo allora avviene la divisione. Per *non gettare il bambino con l'acqua sporca!!!*

Mt 13,31-33: *... il granello di senapa... è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è il più grande...*

Il più piccolo di tutti gli altri semi, non percettibile, sembra inutile... eppure...

A volte ci sentiamo impotente, e forse lo siamo davvero. Ma non siamo mai inutili!!!

Mt 13, 33: *lievito nascosto nella pasta... finchè non fu tutta lievitata*

Il lievito sta dentro, nascosto, e fermenta tutta la pasta

Il Signore agisce, sempre! Dobbiamo aver fiducia nella sua presenza/azione

Mt 13, 44-46: *...un tesoro nascosto in un campo... un mercante che trova una perla di grande valore: va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

Occorre dare la perla, il tesoro: la nostra fede in Gesù. Tutto il resto è utile, ma è destinato a passare, a sbiadire di fronte alla vera cosa importante.

Mt 13, 47-48: *rete gettata nel mare...*

Necessità della “verifica” per distinguere il “pesce buono” dal “pesce cattivo”. Tale divisione non avviene mai a livello verticale (dividendo in due: da una parte i buoni e da una i cattivi) ma a livello orizzontale (in ogni persone e in ogni cosa c'è il bene e il male). Anche noi siamo fatti così: sull'*altalena tra il peccato e la grazia*.

Conclusione

“Educatore: se tu rallenti essi si perderanno, se ti scoraggi essi si fiaccheranno, se ti siedi essi si coricheranno, se tu dubiti essi si disperderanno, se tu vai innanzi essi ti supereranno, se tu doni la tua mano, essi doneranno la vita, se tu preghi essi saranno santi. Che tu sia sempre l'educatore che non rallenta, che non si scoraggia, che non dubita, ma va innanzi, dona la mano, prega”. (G. Nosengo).